

Cesare Pennacchia - studente dell'Istituto Tecnico Agrario L. Da Vinci di Maccarese.

Il mio intervento riguarda la crisi del settore primario, la difficoltà lavorativa dei giovani in questo ambito, l'energia rinnovabili ed infine entrando nel dettaglio locale uno sguardo ai nostri prodotti e alla minaccia che la nostra terra sta subendo con la discarica di Pizzo del Prete.

Redditi in calo, costi sempre più alti, oneri burocratici inamovibili e difficoltà con il ricevere crediti, questa è la ricetta con la quale ogni giorno le aziende agrarie fanno i conti per non fallire.

Una crisi che parte dal piccolo o meglio dal piccolissimo perché le aziende che soffrono questo momento storico non sono di certo le 22 mila che rappresentano l'1 % in questo settore e che posseggono un terzo delle terre coltivabili, ma le piccole imprese di stampo familiare. Questo che dovrebbe essere il settore più sviluppato del nostro paese per le risorse che possiede invece è stato logorato da anni di politiche che non hanno portato a nulla o per meglio dire ad attività illecite come l'abusivismo edilizio. Si perché una parte del decreto salva Italia riguarda anche le terre demaniali e cioè quelle terre pubbliche che invece di essere ridistribuite come rigor di logica vorrebbe alle famiglie, alle donne e ai giovani per motivarli, verranno assegnate alle grandi aziende, ai costruttori locali e nazionali alimentando così oltre che l'abusivismo edilizio anche il riciclaggio di denaro. Analizzando ciò da un punto di vista totalmente produttivo questo meccanismo porterà ad un processo di urbanizzazione ancora più forte e intensa che distruggerà la biodiversità locale e che ci farà trovare con sempre più difficoltà prodotti locali o a km 0 sulle nostre tavole. Sarebbe necessario alimentare le famiglie con aziende inferiori ai 20 ettari o i giovani con agevolazioni fiscali per l'affitto dei terreni agrari, soluzione che però non sembra essere interessante all'occhio dei tecnici. Con questa introduzione voglio far capire come chi intraprende degli studi bellissimi come quelli di un tecnico agrario anche dimostrando tutte le competenze e le conoscenze del caso se non proviene già da un'azienda difficilmente si immetterà in questo ambito lavorativo che dovrebbe essere uno dei più ricchi di variabilità e di offerta lavorativa. Conclusa questa premessa vorrei parlare di altre situazioni che riguardano il settore primario italiano. Uno dei punti è quello delle eco energie o meglio conosciute come energie rinnovabili. In realtà questo è uno dei pochi settori sensibilmente in crescita nel campo agrario, crescita che però verrà presto frenata. Secondo il ministro dello sviluppo economico infatti l'Italia possiede petrolio per soddisfare il 20% dei consumi energetici nazionali. E' dunque sempre più concreta l'ipotesi che l'Italia punti sulla trivellazione e non sulle energie rinnovabili alle quali sono state sottratte le sovvenzioni statali. Peccato che però il ministro per questo progetto ha promesso circa 25 mila posti di lavoro la precisa metà delle persone impiegate nel campo delle energie rinnovabili e a rischio di licenziamento. Non un grande investimento dal punto di vista dei posti di lavoro e dello sviluppo dunque. Altro dato significativo è che delle aziende petrolifere Italiane il 70 % abbondante non paga le royalty, mentre le aziende dell'energia rinnovabile pagano tasse salatissime ottenendo un piccolo margine di sviluppo e di crescita economica nonostante tutte le ostacolazioni possibili. Anche l'ambiente risentirebbe di questa scelta, perché con le trivellazioni alla ricerca di un petrolio che in Italia è poco e di scarsa qualità l'unico obiettivo realmente raggiungibile è quello dell'inquinamento. La stessa parola inquinamento è la minaccia che la nostra zona che si estende da Fiumicino, passando per Cerveteri fino a Civitavecchia stanno subendo. Perché la realizzazione della discarica di Pizzo del Prete non solo è un reato poiché fatta sorgere a pochi chilometri da un sito unesco, ma perché e soprattutto in una terra dove circa 10 mila famiglie vivono di agricoltura e nella quale quest'ultima per la maggiore è di stampo biologico, inserire una struttura del genere è da criminali. La nostra terra è da sempre stata ricca di prodotti locali, buoni genuini e sempre apprezzati e presentati con regolarità nelle tavole di molte famiglie italiane. Rovinando un prodotto così dal punto di vista ambientale non è solo simbolo di un degrado politico che sembra aver investito non solo la terra etrusca ma tutta la penisola, ma è anche un danno enorme per una terra che vive di agricoltura. Noi vogliamo difendere i nostri prodotti, i nostri km 0, la nostra aria pulita e la nostra biodiversità perché l'agricoltura è tecnologia è innovazione, è sviluppo ed è cultura ciò che sembra mancare a chi ci governa.